



► Il vescovo Pascarella: la canonizzazione di don Giustino Russolillo arricchisce la schiera dei santi della Chiesa di Pozzuoli

## LA VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

«Da Pianura alla missione globale: ci viene donato come intercessore, patrono ed esempio»

«Il mondo ha bisogno di santi che abbiano del genio come una città in cui ci sia la peste ha bisogno di medici» - scriveva Simone Weil in sua Lettera a padre Perrin.

«I santi e le sante - diceva san Giovanni Paolo II - sono stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa. Oggi abbiamo grandissimo bisogno di santi, che dobbiamo implorare da Dio con assiduità» (*Christifideles laici*, 16).

Il 15 maggio in una solenne celebrazione la Chiesa ha proclamato santi 10 uomini e donne di varie nazioni, con carismi diversi. C'è anche il "nostro" don Giustino!

Egli, anticipando quello che scriveranno i Padri Conciliari nella *Lumen gentium*, dedicando il capitolo V all'*Universale vocazione alla santità*, invitava ogni persona che incontrava a farsi santo: "Fatti santo, perché tutto il resto è zero". Ai suoi figli e figlie delle due Congregazione da lui fondate, aveva affidato insieme alla cura delle divine vocazioni aiutare le persone a scoprire e a vivere la vocazione alla santità, a cui tutti sono chiamati.

San Giustino invita tutti noi - qualunque è il nostro stato di vita o la vostra vocazione o compito nella Chiesa e nella società - ad essere santi! Papa Francesco parla della santità "della porta accanto". (continua a pag. 3)

† Gennaro, vescovo



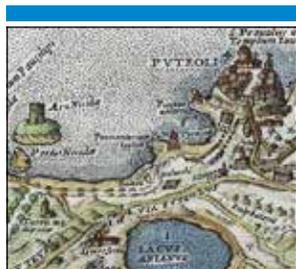
La lettera del Postulatore e il racconto del Padre Superiore Generale dei Vocazionisti (pagg. 2 e 3)



### La pastorale giovanile e l'incontro con il Papa

Le testimonianze dei ragazzi delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia all'evento romano come una "prova" della GMG

Pag. 5



### Le sorgenti di Bagnoli e la nascita delle terme

La scoperta dell'acqua calda dai greci al viceré don Pedro. Ma anche dei bagni a mare: la storia del Lido Fortuna

Pag. 11



### A.A.A. cercasi giornalismo costruttivo

Alla Giornata per la libertà di stampa istituzioni, associazioni e operatori hanno chiesto informazione di qualità ricca di soluzioni e di... buone notizie (articolo a pag. 15)

C'è una disumanità che ci sconvolge: occorre ridare il giusto peso alle parole che usiamo

## Alla ricerca della convivenza perduta

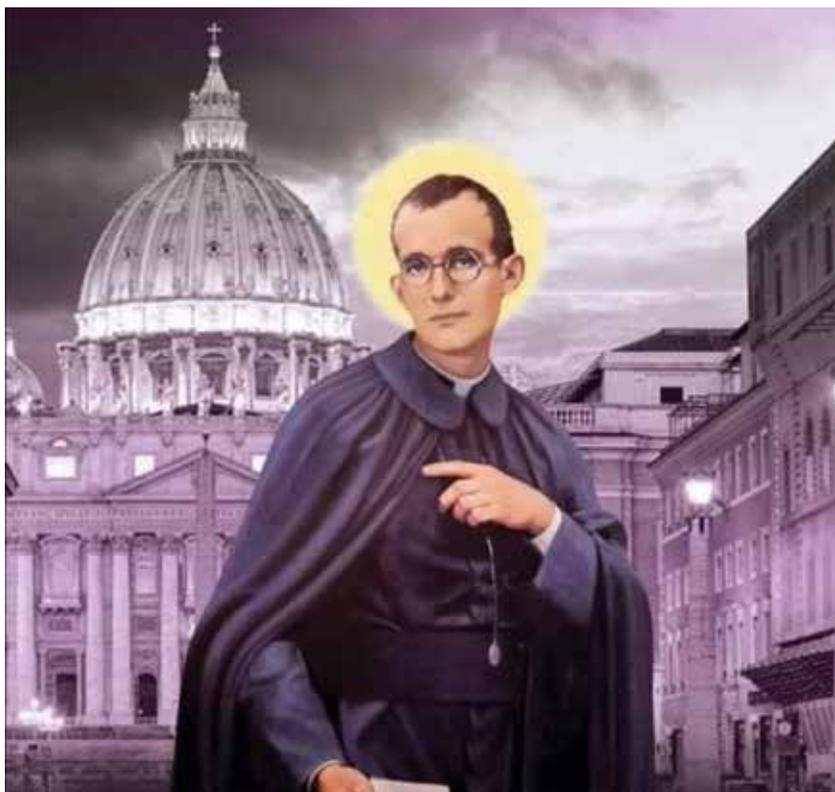
Una ragazza di 16 anni a Roma è invitata a una festa da un'amica diciottenne, la fanno bere, quattro ragazzi la stuprano più e più volte, mentre l'amica li aiuta. Riprendono il tutto con il cellulare, fanno girare il video su diverse chat. Tutti si complimentano con loro, qualcuno dice: «Beati voi! Peccato non ci fossi anch'io». La moglie di un giovane soldato russo, entrambi di 27 anni e con un bimbo di 4, "autorizza" in una telefonata il marito a stuprare le donne ucraine: «Vai e stupra le ucraine, ma non dirmi nulla e usa i preservativi» (prima di tutto, sesso sicuro!). A Leeds, in Inghilterra, un'azienda di panini d'asporto ha pubblicato sui giornali l'immagine della piccola Maddie McCann, scomparsa 15 anni fa in Portogallo e mai più ritrovata, con un annuncio che più o meno invitava a lasciare i figli a casa

da soli senza paura, perché quel panino era così buono che ne valeva la pena. Infine, in Italia, per la precisione a Cattolica (ironia della sorte...), un disoccupato che il giorno di Pasquetta cercava di rubare in un supermercato delle casse di bottiglie di acqua, è morto schiacciato da un macchinario di 9 quintali. La reazione alla notizia sui social è immediata: ironia e battute, molti mettono il pollice in su e le faccine sorridenti, quasi tutti dicono che se l'è cercata, ben gli sta. Il vicesindaco, Chiara Bellini, pubblicamente interviene e si dice sconvolta dalla reazione a «un dramma che, invece di destare pietà e compassione, ha scatenato il peggio da alcune persone». E si chiede: «Ma che siamo diventati?». Già: che siamo diventati? (continua a pag. 4)

Pino Natale

# La Lettera del Postulatore a don Giustino Russolillo

## All'Amico dei miei giorni, Santo della Chiesa Cattolica



Caro don Giustino, continuo a chiamarti così, anche se dal 15 maggio tutto il mondo ti chiama san Giustino Maria Russolillo. Non ti ho conosciuto in vita, tuttavia, strano a dirsi, dal 1997 è stato affidato a me il cosiddetto ufficio di Postulatore della tua Causa. Non ti conoscevo, ma ti incontrai quattro anni dopo la tua morte. Nessuno gridò a un'apparizione. Ma la sensazione fu quasi simile.

Tu hai avuto tanta pazienza sulla terra, ora non ti mancherà per ascoltare esternazioni, forse ingenui. Quando entrasti nel tuo primo grande Vocazionario di Pianura, all'età di tredici anni, con i miei genitori attendevamo il superiore che mi prendesse in consegna nella sala udienza, provai un nodo alla gola, tanto forte da condizionare il respiro normale. In quel momento spontaneamente mi ritrovai con gli occhi fissi su un grande quadro. Vi era il ritratto di un prete che poggiava le mani sul capo di un ragazzo. Ebbi l'impressione che le poggiasse anche su di me. «Sono in buona compagnia», pensai. Scomparve l'ansia per la dipartita dei genitori. Qualche giorno dopo, venni a sapere che quel prete eri tu, il Fondatore. Così, caro don Giustino, cominciò la nostra amicizia.

Preparata la documentazione circa il presunto miracolo, un mese dopo, il primo dicembre 2003 fui convocato alla Congregazione delle Cause dei Santi. Un alto Ufficiale, mi disse, a distanza utile per il mio udito: «Il professor Pasetto ha dato il suo voto previo. Riconosce l'inspiegabilità scientifica della guarigione da cancro della donna americana».

Era il segno che cercavo. Ma, caro don Giustino, non fu facile l'attesa del responso dei periti medici e dei consultori teologi. Ero in fremito. L'amico è disposto a tutto per il grande Amico, che peraltro non si lasciava vincere in generosità. Non soffrivo di pressione alta. In quei frangenti, non mancò qualche problema. Tu, Amico, avevi anche i tuoi interessi da portare avanti e non ti sei stancato di intercedere per l'amico, a volte, in pena, per i risultati non scontati. Più tardi, nel 2011, accanto al palco della Beatificazione, nella tua Pianura di Napoli, il 7 maggio, ti supplicava in lacrime una donna: «Don Giustino, dammi un nipotino sano». La nuora aveva avuto diversi bambini. Morirono tutti a pochi mesi dalla nascita, eccetto una bambina, sopravvissuta con gravi patologie, poi morta a vent'anni. La nuora, il 2

agosto successivo, giorno dell'anniversario della tua morte, si trovò in stato interessante. Nove mesi dopo nacque, finalmente, un bambino, sanissimo, il figlio della promessa a cui fu posto il nome di Justin. La penna corre veloce. Devo darle una regolata per rispetto di altre penne. Non posso, però, non partecipare agli altri l'ultimo evento eccezionale che ha portato la tua immagine sulla facciata di San Pietro. «Corri all'ospedale di Pozzuoli, deponi una mia immagine sulla scapola del giovane tuo confratello». Era il 18 aprile 2016. Due giorni prima era stato ricoverato il confratello. Non c'erano speranze, dicevano i medici. Amico Santo, tu non cessi di sbalordire. Mi fu permesso di entrare in sala intensiva. Stavo per deporre l'immagine sulla parte stabilita, quando mi accorsi che già c'era una tua immagine. Provai a prenderla. Ma non presi nulla. Disparve. Illusione ottica? Può darsi, come dicono tanti. Io, abituato ai tuoi scherzetti, pensai diversamente. Brividi attraversarono il mio corpo. La serenità

era grande. Nessuno sentiva, tanto meno l'infermo in coma, le parole che pronunciasti: «Questa malattia non è per la morte, ma per testimoniare la Potenza di Dio che si inchina dinanzi ai suoi intercessori». Tre giorni dopo, Dio Onnipotente che ascoltò anche la preghiera delle comunità vocazioniste del mondo e di tanti fedeli, operò il grande miracolo per tua intercessione.

Il paziente, improvvisamente si svegliò. In poco tempo si mise a servire anche gli altri ammalati.

La Chiesa ha riconosciuto il miracolo e piazza San Pietro ha gridato viva San Giustino Russolillo. E adesso? Mi vien meno la terra sotto i piedi, quando guardo, uscendo dalla piazza, la tua immagine che continua a sorridermi.. Ti saluto, caro Amico dei miei giorni, sei stato fatto Santo in terra. Dio ti ha consegnato alla Chiesa universale, al mondo, perché molti siano incoraggiati dal tuo stile di vita santa e sostenuti dalla tua intercessione. Grazie, don Giustino (*articolo completo su [www.segnideitempi.it](http://www.segnideitempi.it)*).

**p. Giacomo Capraro - Postulatore**

**SEGNIDEI TEMPI**  
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXVII - n. 6 - giugno 2022

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*  
Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio*  
Collaborano: *Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Lorenzo Lacala, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Angelo Volpe*  
Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio*  
Foto: *Redazione Sdt*  
Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*  
Amministrazione: *coop. Ifocs*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:  
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

*Segni dei tempi* ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)  
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli  
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - [redazione@segnideitempi.it](mailto:redazione@segnideitempi.it)

[www.segnideitempi.it](http://www.segnideitempi.it) - [www.segniflegrei.it](http://www.segniflegrei.it)

► Il peculiare voto alla carità di don Giustino Russolillo nel racconto del Padre Superiore Generale dei Vocazionisti

# Il Santo di poveri e vocazioni povere

*L'amore non dice mai basta. E spronava i suoi a rinnovare la fiducia nella Divina provvidenza*

Don Giustino Russolillo ha nutrito uno straordinario amore verso il prossimo, specialmente verso i più poveri e non poteva essere diversamente. La sua spiritualità, infatti, parte da quel “facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza” (Gn1,26) e per questo non ha nessun dubbio che l'unico nostro debito verso tutti gli esseri umani è quello dell'amore. Spinto dalla carità, alla quale si era legato per un particolare voto, il fondatore della Famiglia Vocazionista ha intuito anzitutto che la più grande povertà è l'assenza di vita spirituale, vera malattia dell'essere umano. Quindi prende a cuore soprattutto la salute delle anime e per esse sacrifica tutto sé stesso, cercando di condurre all'amore di Dio tutti coloro che incrociavano le sue strade. Quest'amore incontenibile, che non consisteva in parole ma in gesti concreti, si estendeva a tutti indistintamente.

Più che donare ai poveri, don Giustino si è donato ai poveri. *Vicino a don Giustino si diventava migliori...* si è soliti sentire questa espressione dei testimoni dell'illustre figlio di Pianura, che ancora lo ricordano quando visitava le loro famiglie, quando lo incontravano per le vie del quartiere, quando partecipavano alle funzioni da lui presiedute. Era soprattutto la presenza del parroco di Pianura che dava alle persone, specialmente le più povere, la certezza di non sentirsi sole,



abbandonate, dimenticate. Per trentacinque anni, come parroco di San Giorgio a Pianura, è stato veramente un pastore, un padre per i poveri.

Dal bisogno spirituale passava alle necessità materiali; dalle opere di misericordia spirituale a quelle corporali, proprio perché *l'amore*, come egli spesso ripeteva, *non dice mai basta*. Il fatto che tante volte, per venire incontro ai bisogni dei poveri, abbia svuotato le proprie tasche di ciò che la provvidenza vi metteva dentro per nutrire i ragazzi del Vocazionario, testimonia la pratica di una carità non saltuaria, tanto da attirarsi qualche critica delle religiose e dei religiosi addetti alla cucina e alla dispensa. Prima di coinvolgere gli altri nelle opere di carità, lui ne dava l'esempio. Tra i poveri, ad occupare un posto particolare nel cuore di don Giustino, erano i malati, da

lui chiamati “i nostri tesori”. È don Oreste Anella, primo postulatore della causa di canonizzazione di don Giustino, a testimoniare ciò: «*Per curarli diceva di vendere anche le pissidi, e voleva che ogni infermo fosse considerato come vero tesoro in sé stesso e per la comunità*».

Il Vocazionario, opera specifica e principale della Famiglia Vocazionista, è stato sognato e edificato da don Giustino anche come “casa del popolo” e proprio per questo ha voluto che ogni mercoledì, in onore di San Giuseppe, i poveri venissero accolti in casa e venisse data loro una congrua offerta. Mi piace viaggiare con l'immaginazione e vedere i poveri che al Vocazionario (chiamato Vocazionario Deus Caritas) si sentivano a casa, proprio perché nel suo interno ad animare quel piccolo pezzo di paradiso in terra, c'erano dei

giovani venuti da varie parti. Don Giustino era convinto che il Signore chiama anche tra i poveri e *la povertà non deve mai essere ostacolo per seguire la propria vocazione*. Lo spirito di accoglienza è un'eredità che i suoi figli non possono dimenticare anche perché è parte delle *Costituzioni della Società Divine*. Alla base dell'articolo 5 c'è il Vangelo che rende perenne l'opera dei Vocazionisti: *Lasciala fare... I poveri infatti li avete sempre con voi* (Mc 14,7).

**p. Antonio Rafael do Nascimento**

**Su Sdt on line: articoli completi e foto della canonizzazione con Papa Francesco a Roma e celebrazione di ringraziamento a Pianura**

## IL PARROCO SANTO CHE SI PRENDEVA CURA DELLE PECORELLE

(segue dalla prima pagina)

«Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. – scrive Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* - *Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. in fondo, come diceva Léon Bloy, nella vita non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi*» (n. 34). Don Giustino è chiamato anche il “parroco santo”, perché sull'esempio del Buon Pastore che dà la vita per le pecore ha speso tutta la sua vita per le persone che gli erano affidate e, nello stesso tempo, attraverso quelli che hanno condiviso il suo carisma, si è preso cura di persone di altri territori e parrocchie. Il suo carisma ha varcato gli oceani!

Don Giustino è presbitero della Chiesa di Dio che è in Pozzuoli. Egli viene ad arricchire la schiera dei santi della Chiesa puteolana. Dopo tanti secoli – i santi puteolani sono tutti del IV secolo – un altro santo ci viene donato come intercessore, patrono e esempio!

C'era un vescovo, san Gennaro, un diacono, san Procolo, un laico, sant'Artema, ora c'è anche un presbitero! Per don Giustino una via buona per tutti per essere santi è “fare la volontà di Dio”. Nella preghiera che accompagna i suoi figli e figlie spirituali c'è questa richiesta: «O mio Dio e mio Tutto, Padre Figlio e Spirito Santo la Vostra Volontà si adempia, il Vostro Amore trionfi...».

Anche san Charles de Foucauld, la cui immagine è stata abbinata sullo stesso stendardo di don Giustino, consigliava: «In ogni cosa domandati: “Che cosa avrebbe fatto Nostro Signore?” e fallo. È la tua sola regola, la tua assoluta regola». Papa Francesco nell'Esortazione citata fa alcuni esempi pratici: «una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: “No, non parlerò male di nessuno”. Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica. Sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l'amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un'altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti» (n. 16). “Fatti santo per amore!”

† Gennaro, vescovo

# Se si perdesse la compassione, cosa mai diventeremmo? Una nuova evangelizzazione per dialogare con i laici



(segue dalla prima pagina)

Si può autorizzare a stuprare, o a usare per fini commerciali immagini di una bambina quasi certamente morta da anni? Si può condividere l'orrore di stupri ripetuti, e anzi dispiacersi di non esserci stato, o ridere dinanzi alla morte di una persona? E si badi bene: sono solo alcuni esempi, ma quanti altri ce ne sarebbero! Il vicesindaco di Rimini, a questo proposito, ha parlato di «un odio che va combattuto... per sradicare modelli culturali violenti, ma anche per dare rispetto alla vita

umana e un senso al sentirsi e percepirsi come comunità». E il rimedio, per lei è chiaro: occorre cominciare a «riprenderci cura delle parole, ridandogli valore, significato, peso e quella misura senza la quale, *insieme alla pietà*, rischieremmo di perdere definitivamente anche le fondamenta della nostra convivenza civile». Un po' contorto ed enfatico, ma profondamente vero.

Già ne ho parlato: bisogna ridare il giusto peso, il valore autentico alle parole che usiamo, soprattutto nei *social* che amplificano ogni minima

sfumatura. Non bisogna mai dimenticare l'insegnamento di Papa Francesco: «Le parole hanno un peso: ci permettono di esprimere pensieri e sentimenti, di dare voce alle paure che abbiamo e ai progetti che intendiamo realizzare, di benedire Dio e gli altri». Ma tra questi «pensi e sentimenti» ci possono essere anche quelli di una disumanità che sconvolge. Quello che colpisce sempre più oggi è proprio questa deriva del senso dell'umanità, che precede lo stesso messaggio evangelico, proprio perché legato all'essere uomo. Non a caso il vicesindaco Bellini parlava di *pietà*, che traduce l'antica *pietas* romana, quella che potremmo oggi chiamare *compassione*, che è alla base della cultura umana. La condivisione con il più debole, l'attenzione a chi ha bisogno o è in difficoltà, il rispetto da dare ai propri nemici e il riconoscimento del valore dell'avversario, la solidarietà con il più povero: su queste basi si fonda la stessa società umana. Se si perdesse tutto questo, cosa diventeremmo? Per noi cattolici tutto ciò porta ad un'ulteriore riflessione, che evidenzia la base

stessa della visione antropologica cristiana. La *compassione* nasce dal fatto che l'uomo è un essere sociale, chiamato a vivere la relazione come il luogo in cui essere pienamente se stesso, e questo perché è creato a immagine del Dio Famiglia, della Trinità. Allontanandosi da essa, ci si allontana non solo dalla propria umanità, ma dal Dio di cui siamo immagine; e viceversa, allontanandoci da Dio, ci allontaniamo da ciò che rende umano l'uomo. È questa in fondo la tragedia della post modernità: crediamo, negando Dio, di esaltare l'uomo, e invece l'esito finale è la completa disumanità, l'alienazione di ciò che è autenticamente umano. Per questo, evangelizzare oggi significa anche dialogare con tutti coloro che si preoccupano di ritrovare laicamente le ragioni della civile convivenza, di un'antropologia che guardi all'altro come valore in sé, di un senso comunitario attento ai più deboli. Non per convincere, ma solo perché in fondo stiamo cercando la stessa cosa. (foto: scenacriminis <https://www.nigrizia.it/notizia/disumanita>)

Pino Natale

## È una missione.

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

Anna e Massimo  
Assistenza malati  
di Alzheimer  
Roma

[8xmille.it](http://8xmille.it)



# Il "pellegrinaggio" dei ragazzi delle diocesi di Pozzuoli e Ischia per l'evento della Pastorale giovanile della Cei A Roma prova per la Giornata Mondiale

*Le testimonianze dell'incontro con Papa Francesco: «un'esperienza ricca di momenti di gioia»*

Oltre cento ragazzi della diocesi di Pozzuoli e della diocesi di Ischia a Roma per una Pasquetta alternativa. L'evento, promosso dal servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, ha rappresentato una prova generale della Giornata mondiale dei giovani ed è stato un vero successo. Più di 80mila ragazzi, provenienti da tutta Italia, hanno invaso piazza San Pietro. Dopo due anni di stop a causa della pandemia, Papa Francesco ha sentito il bisogno d'incontrare i giovani adolescenti dai 13 ai 17 anni.

I ragazzi dei nostri oratori si sono uniti a quelli dell'Ispettorato salesiano meridionale, che comprende Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. In tutto erano circa 300 ragazzi, ospitati a fine giornata nella parrocchia di San Giovanni Bosco a Cinecittà. Lì hanno pernottato, insieme a ragazzi provenienti dal Veneto. Il Papa ha sottolineato come i giovani possiedono quello che gli adulti hanno perduto: «Voi avete il fiuto della realtà, per trovare il Signore. E il fiuto deve portare alla generosità».

E con questa consapevolezza sono tornati a casa i cinquanta ragazzi provenienti dalla parrocchia santi Apostoli Pietro e Paolo di Soccavo, guidati da **don Enzo Cimarelli**, direttore della pastorale giovanile diocesana di Pozzuoli. «La pandemia – spiega don Enzo – ha fermato tutto e tutti, ha colpito soprattutto gli adolescenti, ma vederne tanti provenienti da ogni parte d'Italia ha dimostrato che loro sono i veri protagonisti della Chiesa. Nonostante tutto, nonostante le loro ferite, le loro chiusure, le loro paure derivanti da due anni di dad e lockdown, loro c'erano perché il bisogno di un incontro bello da ricordare è stato superiore a tutto: migliaia di mani alzate, striscioni colorati, bandierine e cori».

L'esperienza d'incontrare il Papa ha segnato molto i ragazzi. Per **Vittoria di Marzio**, 13 anni, proveniente dall'oratorio salesiano San Domenico Savio di Soccavo, si è trattata di un'esperienza significativa: «Da questo viaggio ho capito tante cose.



Sono riuscita a divertirmi, ho trascorso del tempo con i miei amici e sono riuscita ad instaurare delle relazioni con persone con cui non avrei mai immaginato di parlare. Ho ascoltato attentamente le bellissime parole del Papa, che hanno colmato quel vuoto che avevo dentro». Anche per **Flavia Rossetti e Vincenzo Candela**, provenienti dall'oratorio di Soccavo si è trattata di una esperienza toccante. Il cuore di Flavia si è riempito di gioia vedendo tanti ragazzi che si sono riuniti esclusivamente per fede, «questo dimostra come nel mondo ci sia ancora tanto amore da donare». Per Vincenzo si è trattata di un'esperienza inaspettata: «Pensavo che il Papa parlasse per tutto il tempo dell'incontro, rendendo tutto un po' noioso, invece mi sono ricreduto. Ho partecipato attivamente all'esperienza, soprattutto quando sul palco quattro ragazzi della mia stessa età hanno raccontato le loro storie ed esperienze».

I ragazzi della diocesi di Ischia sono

stati guidati da **don Marco Trani**, anche lui particolarmente entusiasta di questa esperienza. Felice anche **Maria**, 13 anni: «Il solo pensiero d'incontrare Papa Francesco mi emozionava molto, anche se mi dispiaceva lasciare la mia famiglia a casa a Pasquetta. Sono stata felice di poter ascoltare dal vivo Blanco, ma la cosa che mi ha colpito di più è stata una frase del Papa, quando ha detto che tutte le nostre paure non dobbiamo tenerle dentro ma le dobbiamo confidare a nostra mamma o a nostro padre o anche a un amico che non ti giudichi e che sia sempre sincero». Per **Serena**, 15 anni, l'esperienza del pellegrinaggio degli adolescenti a Roma è stata una grande occasione di condivisione: «È stato un percorso a cavallo tra il gioco tra ragazzi e la solennità del periodo pasquale. Le parole del Papa, in particolare, assieme alle testimonianze dei ragazzi, hanno fatto evincere un Dio tangibile, che c'è sempre e si manifesta in qualche modo. Il ringraziamento di noi ra-

gazzi più sentito va ai Salesiani che hanno saputo accoglierci con leggerezza. Grazie a **don Salvatore** per i suoi discorsi e a **suor Giuliana** per la sua serenità nei nostri confronti». Per **Valeria**, 13 anni di Ischia, trascorrere la giornata con Papa Francesco è stato stupendo: «Quando l'ho visto, una grande gioia è scoppiata nel mio cuore. Spero di ripetere questa esperienza per risentire al più presto una nuova ondata di gioia» (su sdt on line articolo completo e foto).

**Francesca Attanasio**

## Giornata Diocesana degli Oratori

Sabato 11 giugno, ore 9  
Pianura - Vocazionario  
Stand di presentazione attività degli oratori parrocchiali  
Saluto iniziale del vescovo ausiliare  
**monsignor Carlo Villano**

# L'impatto del nuovo Messale e il senso della domenica

## Occorrono percorsi d'approfondimento e conoscenza



Nei precedenti articoli del nostro giornale è stata presentata a grandi linee la III edizione italiana del Messale Romano e alcune novità particolari che caratterizzano la pubblicazione di questo libro liturgico. Sollecitato dalla riflessione di alcuni lettori e lettrici, si offre ora un contributo che ha lo scopo di sondare l'impatto sulla vita liturgica delle comunità dall'introduzione del "nuovo" MR.

Era il 29 novembre 2020, nella prima domenica di Avvento e in piena seconda ondata Covid-19, le diocesi italiane hanno iniziato ad utilizzare la terza edizione del MR, unita alla pubblicazione di diversi sussidi e articoli. Tuttavia, a distanza di due anni circa, è necessario avviare una seria riflessione su come e quanto questo nuovo libro liturgico abbia contribuito alla crescita liturgica delle comunità.

Da una prima verifica, emerge la netta impressione che si sia trattato di evento poco significativo, nonostante i quasi vent'anni di lavoro competente ed appassionato di quanti sono stati incaricati a vario titolo per la pubblicazione.

La terza edizione del rituale fondamentale per la vita liturgica di una comunità è un momento molto delicato perché investe pienamente l'azione e le parole della celebrazione, come evidentemente fu per la prima edizione del 1970. Eppure il Messale italiano del 1983, in una stagione ecclesiale molto diver-

sa da quella attuale, parve subito un'occasione di inculturazione più evidente. Non furono, infatti, modificate le parole ed i gesti, ma vi furono delle nuove composizioni direttamente scritte in lingua italiana e dei testi accolti da altre tradizioni nazionali. Anche in quel periodo vi furono diversi convegni, studi e settimane liturgiche che provarono a mettere in evidenza la novità di questo testo liturgico fondamentale per la vita ecclesiale.

La stagione sinodale, da poco iniziata, può certamente provare ad aprire, tra le varie tematiche oggetto di confronto, che saranno affrontate, un dibattito in un certo senso mai iniziato. Occorre riflettere sull'impatto lacerante che la pandemia ha causato e sta causando, conferma ulteriore di comunità impreparate e distanti della vita liturgica come *culmine e fonte* dell'esistenza cristiana. Come la nuova edizione del Messale romano è stata presentata alla comunità? Probabilmente, in moltissimi casi, non ci sarà nessuna risposta se non le poche e superficiali occasioni di indicare alcuni vistosi cambiamenti, come è il caso del *Padre nostro*.

Quali possano essere sono i percorsi da implementare che sarebbero necessari?

Il primo di ordine teologico-liturgico riguarda la riflessione e il dialogo per trovare prospettive sui criteri di lavoro che hanno guidato questi anni di rielaborazione del rituale.

Non si tratta di criticare quanto è stato fatto, quanto piuttosto aprire nuovi sentieri di approfondimento e di conoscenza di questo libro liturgico.

Oggi, alla luce della riforma conciliare, è chiesto in modo particolare a coloro che sono chiamati a presiedere la celebrazione una comprensione piena ed autentica del Messale, che va studiato sia sul piano stilistico sia su quello sostanziale. Quest'operazione si rende necessaria affinché il libro liturgico si mostri come un efficace e fondamentale strumento di formazione spirituale e pastorale per chi presiede la celebrazione, ma soprattutto per la stessa assemblea liturgica.

L'altro percorso su cui siamo chiamati ad interrogarci è offerto dal possibile contributo che il MR può dare alla pastorale liturgica, partendo dalla pietà popolare. Nella vita liturgica della Chiesa la pietà dei fedeli assume diverse forme. Queste pratiche, inserite in una serena ed autentica vita di fede, sono una sorta di prolungamento della vita liturgica della Chiesa, anche se non

la sostituiscono.

È necessario recuperare oggi anche il significato della domenica come tempo *sacro*, come un giorno da dedicare all'incontro col Signore, alla famiglia, alla solidarietà, alla fraternità in un tempo in cui si vive l'esplicita apostasia di Dio. Questa stagione socio-culturale ha perso il gusto autentico della festa lasciandosi incastrare in uno spirito che ci lascia vuoti e storditi dentro, per cui ci troviamo ad affrontare l'indifferenza religiosa da una parte e una religiosità caotica dall'altra.

Recuperare alla pietà popolare la sua forza aggregante e coesiva è senza dubbio un contributo alla pastorale liturgica, perché attraverso un nuovo senso della festa e il riposizionamento della Eucaristia domenicale al centro della vita di fede, si sperimenta che non c'è vita di Chiesa e non c'è festa vera senza la Messa.

Con la festa dell'Eucaristia si vivifica il rapporto con Dio e il desiderio intimo di rapportarsi con la comunità alla ricerca di relazioni umane pacificate e serene.

**Oreste Rinaldi**



## Libreria Agape

- Libri per parrocchie, famiglie, bambini
- Oggettistica religiosa
- Articoli da regalo
- Consegna a domicilio**

- 📍 Via Matteotti, 11 - Lungomare - Pozzuoli (NA)
- ✉ [libreria.agape11@gmail.com](mailto:libreria.agape11@gmail.com)
- ☎ 334 7612585 - 0813188062



SERVIZIO NAZIONALE  
PER LA TUTELA DEI MINORI  
della Conferenza Episcopale Italiana

“Ogni membro della Chiesa,  
secondo il proprio stato, è chiamato  
ad assumersi la responsabilità  
di prevenire gli abusi e lavorare  
per la giustizia e la guarigione”.  
(Papa Francesco, 29 aprile 2022)

# ABBIAMO A CUORE

la tutela dei minori  
e la prevenzione degli abusi.  
Vogliamo ambienti  
sicuri e a misura  
dei più piccoli e vulnerabili.

**226** Servizi Diocesani  
per la Tutela dei Minori  
**98** Centri di Ascolto,  
diocesani o interdiocesani

[tutelaminori.chiesacattolica.it](http://tutelaminori.chiesacattolica.it)

#CiStaACuore #Ascoltare  
#Tutelare #Proteggere  
#Curare #Prevenire

## Inaugurato a Nisida l'Osservatorio regionale sulle risorse e le fragilità educative

La scelta di Nisida è dettata dal suo essere un luogo simbolico, sintomatico delle cadute e della ripartenza per tanti ragazzi della nostra terra, da cui l'Osservatorio – realizzato nell'ambito della progettualità del Patto educativo per la città di Napoli e composto da professionisti esperti e competenti – guarderà alla città, valorizzando le risorse educative, le migliori pratiche ma anche denunciano le mancanze, i ritardi, le logiche che minano la creazione di una comunità educante e di una rete sociale all'altezza dell'attuale situazione educativa.

Su [www.segnideitempi.it](http://www.segnideitempi.it) approfondimenti sull'iniziativa e foto dell'inaugurazione.

# La lezione di Martin, catecumeno nella casa famiglia

## La grave malattia, i sacramenti e la gioia di vivere



A fine aprile, nella Basilica di S. Maria Maddalena a Casamicciola, Martin ha ricevuto i Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucarestia dalle mani del nostro vescovo, monsignor Gennaro Pascarella. Martin è un ragazzo di 21 anni, che, da 11 anni ormai, vive nella casa famiglia con le suore Piccole Apostole della Redenzione. Frequenta il terzo anno dell'Istituto Nautico, ha una bella cerchia di amici e compagni di classe con cui ama divertirsi e trascorrere del tempo insieme. Nell'ultimo periodo sta anche iniziando ad andare in "hand-bike" e, allenamento dopo allenamento, sogna in grande di poter partecipare a competizioni magari ad alti livelli, consapevole che i passi vanno compiuti poco alla volta.

Quando conosci Martin, la prima cosa che ti balza nel cuore è vedere come questo giovane, affetto da una grave malattia, riesca a vivere pienamente e nella bellezza la propria vita, consapevole del dono ricevuto. È pieno di sogni e speranze, e, parlandogli, ciò che ti colpisce è la sua gratitudine alla vita e alle piccole cose, si commuove e alle volte

tende a nascondere la sua grande sensibilità. Consapevole della sua storia, delle sue fragilità, da qualche anno ormai il desiderio di compiere il passo nella vita cristiana lo stava attraversando: quest'amore che lui ha imparato a conoscere anche e soprattutto attraverso la comunità in cui vive, la cura delle suore e dei fratelli con cui condivide la vita. A piccoli passi questo desiderio inizia a farsi spazio nel suo cuore. Quando si racconta, Martin tiene a dire che una prima volta la sua richiesta di ricevere i sacramenti è stata rimandata, questo però non lo ha scoraggiato, anzi, ha fatto comprendere al giovane catecumeno quanto sia ancora più prezioso il tempo di preparazione e quanto le cose importanti nella vita non hanno bisogno di essere compiute in fretta.

Inizia il suo percorso di catecumeno accompagnato dalla comunità parrocchiale di Santa Maria Maddalena, in prima persona dai suoi catechisti Angela Della Monica e Luca Piro, che per un lungo tempo e attraverso i vari passaggi lo hanno accompagnato ad approfondire sempre più, attraverso le Scritture, la relazione con Dio Padre e inizian-

dolo ad una partecipazione sempre più consapevole. Angela e Luca ci raccontano: «Gli incontri hanno segnato la crescita spirituale non solo di Martin, ma soprattutto di noi catechisti, chiamati a svolgere questa missione così importante. Ci siamo più volte soffermati sulla parabola del Figliuol Prodigo, simbolo dell'eterna misericordia del Padre che sempre aspetta la nostra conversione e il nostro abbraccio. Ed è proprio di questo grande gesto che il vescovo, dopo aver impartito i Sacramenti al giovane, ha voluto omaggiare Martin, abbracciandolo come solo un Padre dal cuore sincero e puro può fare, facendo commuovere l'intera comunità lì presente. Martin è stato e continua ad essere un dono attraverso il quale siamo cresciuti in pienezza di Spirito e quindi sentiamo di ringraziare innanzitutto don Marco, responsabile del catecumenato, e don Gino che, con la sua presenza e preghiera costante, ci ha sostenuto durante il cammino». Martin ha scelto come madrina la superiora suor Edda madrina e come padrino Luca.

Il parroco don Gino Ballirano ha ricordato: «È stata una grande gioia vivere questa esperienza.

Martin ha desiderato il battesimo da anni e si è preparato a quel giorno scrupolosamente. E il Signore ha coronato il suo sogno. È stato molto commovente vederlo ricevere Gesù Eucaristia. Ha da insegnarci molto questo piccolo nostro fratello. Ora la nostra comunità ha un membro in più tra le sue fila e sono sicuro che si impegnerà a vivere gli impegni assunti nel Battesimo con prontezza e gioia». Martin ci ha raccontato che durante la celebrazione era emozionato e commosso, e che il cuore era avvolto da una sensazione fortissima, sentiva forte dentro di sé un Amore, una pace, una gioia che non aveva mai provato prima. E tra canti di lode e gioia tutta la comunità lo ha accolto. «Il Signore – ha concluso il vescovo – donerà a Martin lo Spirito Santo, che è lo Spirito dell'amore. È Lui che viene incontro alla nostra fragilità e ci sostiene quando la mentalità del mondo ci vuole portare fuori dalla strada dell'amore. È Lui che ci fa sentire a disagio, quando l'indifferenza, la mediocrità, il vivacchiare, l'egoismo attecchiscono nella nostra esistenza. È Lui che ci dona il coraggio e la forza di ricominciare».

**Redazione Kaire**

► Nella zona di via Artiaco si trovano le tre “grotte”, un tempo depositi delle derrate provenienti dal porto dell’antica Puteoli

# I grandiosi horrea romani dimenticati

*Nella stessa area altre testimonianze archeologiche: c’è la possibilità di un nuovo itinerario*



Tre ambienti voltati di ampie dimensioni, ben conservati, ma fuori dai più noti percorsi di visita nella città flegrea. È quanto rimane degli *Horrea Pondera* dell’antica Puteoli, i granai di uno dei più importanti centri di scambio mediterraneo all’epoca dell’impero romano. Capaci di contenere quintali di derrate alimentari, questi ambienti, realizzati in opus reticulatum, si estendevano lungo il crinale occidentale della città e probabilmente servivano per l’organizzazione dell’annona imperiale e il commercio del grano.

Oggi questa importante testimonianza archeologica, ubicata in una traversa di via Artiaco, ovvero la strada che ripercorre il vicino tracciato della antica *via consolare Puteolis Capuam*, rimane purtroppo ancora troppo poco conosciuta.

«Appartengono alla mia famiglia

da varie generazioni - spiega Flavia Iacuanello, proprietaria dei depositi - e le abbiamo sempre chiamate “Grotte”, anche se comprendevamo il loro valore archeologico». Gli antichi magazzini si conservano al disotto del piano stradale e l’accesso avviene da un vialetto parallelo a via Artiaco. Attraversato un lungo corridoio, si aprono i tre ambienti. Quello centrale è molto ben conservato mentre gli altri due presentano delle strutture di “rinforzo” realizzate dalla Provincia nei primi anni ’60 a sostegno della strada provinciale che stava cedendo. Queste “grotte” hanno avuto vari utilizzi nel corso del tempo; in particolare nel secolo scorso erano state adibite a stalla, fino a quando non risultarono lesionate a causa dei bombardamenti durante la seconda guerra mondiale. In tempi più recenti, sono servite come deposito per una

rivendita di motocicli. Nei primi anni del 2000, infine, sono state utilizzate come ricovero da alcuni extracomunitari che si sono infiltrati nei locali, provocando anche dei danni.

Al momento gli antichi horrea sono inutilizzati. «Per il futuro - auspica Flavia - spero possano rientrare in un nuovo itinerario turistico, curato da associazioni del territorio. Considerando che ci troviamo nei pressi di altri importanti siti archeologici, come le *tabernae* di via Luciano, la necropoli di via Celle e l’Anfiteatro Flavio, gli horrea catturerebbero sicuramente l’attenzione degli studiosi e non solo».

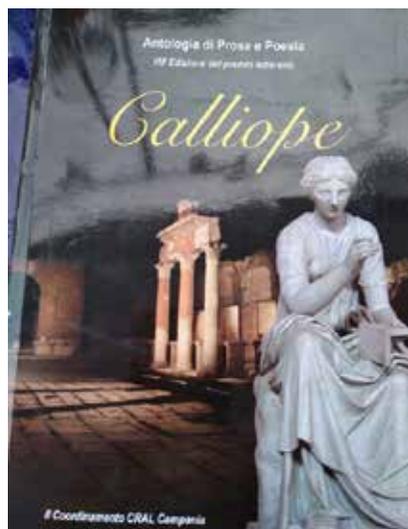
Gli horrea dell’antica Puteoli, già individuati dagli archeologi agli inizi del ‘900, sono stati nuovamente oggetto di studi da parte del professor Giuseppe Camodeca, docente di storia romana ed epigrafia latina all’Università L’Orientale di Napoli, nell’ambito di una più ampia pubblicazione circa gli aspetti del commercio del grano nella città romana, di cui riportiamo alcuni estratti: «A Puteoli dovevano arrivare già dall’età augustea almeno 10-15 milioni di modii annui solo di grano alessandrino, equivalenti a 70.000 - 100.000 tonnellate[...]. Alcuni documenti ci forniscono interessanti precisazioni sulla organizzazione



e sulla stessa struttura edilizia degli horrea puteolani di epoca giulio-claudia, con la divisione in tre settori, horrea ima, media, superiora [...]. All’altezza del *vicus Lartidianus* è possibile identificare con sicurezza un preciso aggancio urbanistico fra i quartieri portuali e la viabilità esterna che correva lungo la terrazza urbana superiore di quota 40 m; è infatti ancora visibile in sezione la strada basolata larga che dalla ripa risaliva fino a sfociare nella via *Domitiana* proprio all’altezza dei grandi horrea detti Pondera attraverso un erto vallone (loc. Canalone) sui cui versanti si dispongono due grandi complessi edilizi articolati su vari livelli con più fasi costruttive dall’età augustea al II secolo inoltrato». (G. Camodeca *“Puteoli, porto annonario e il commercio del grano in età imperiale”* - Centre Jean Bérard, 1994)

Antonio Cangiano

# Con il Premio Calliope la festa dei lavoratori-poeti insieme al vissuto del patrimonio culturale flegreo



Da 19 anni nei Campi Flegrei c'è un evento popolare e singolare. Si tratta del premio "Calliope", organizzato dall'associazione **La città Flegrea**, che fa capo al puteolano **Antonio Daniele**, personaggio molto conosciuto in quel di "piazza della Repubblica" e dintorni, apprezzato per il suo impegno territoriale, che dura da anni. È a lui, per esempio, che si deve un incontro sul mito nei Campi

Flegrei cui parteciparono centinaia di studenti di tutte le scuole del comprensorio oltre che un importante convegno su Virgilio. In realtà, "Calliope" non è un premio, ma una festa che coinvolge il Coordinamento dei C.R.A.L. e che è destinata ai lavoratori. Una iniziativa analoga la intraprese **Franco Loi**, poeta fra i più importanti in Italia, curando i quaderni di *Lavorodopo*, spazio di carta dedicato alla creatività degli operai nei loro vari settori.

La festa è totalmente autofinanziata e ha girato per vari siti campani di particolare bellezza o interesse. Quest'anno sarà ospitata da **Città della Scienza**. Per ogni edizione viene stampato un volume con tutti gli elaborati (poesie, racconti) inviati alla giuria. La partecipazione è numerosa tanto che alla manifestazione finale vengono intere famiglie e gli autori hanno l'occasione per scambiarsi informazioni sulle rispettive realtà aziendali. Eccone alcune: Comune di Pozzuoli, ASL

Napoli 2 Nord, Napoletanagas Aligida Caivano, Novartis, Vigili del fuoco, Vigili urbani di Pozzuoli etc. Va da sé che anche chi non appartiene a un C.R.A.L. può partecipare. Uno "esterno", il puteolano **Roberto Lumuli** Gaudio, esperto di lingue Bantu (Africa Centro-Meridionale) è oggi lanciaatissimo nell'ambiente letterario internazionale. Studiando gli elaborati emerge con chiarezza che scrivere è un bisogno e che è utile per superare le dissonanze cognitive, le ansie, i dolori, le attese, i ricordi che si insediano quotidianamente nell'animo di persone "semplici"; eccezionale è lo stile "orale" di molti partecipanti – vero patrimonio culturale – che ricorrono a espressioni idiomatiche popolari, scrivono come parlano, e questa è già un'area di indagine linguistica, proprio oggi che c'è un appiattimento del parlato secondo gli standard televisivi o dei social; è importante, infine, il vissuto che viene trasferito nei testi e che indica le aree di interesse emotivo. Qual è

questo vissuto? La terra flegrea e i suoi allegati simbolici, la famiglia, i figli, la *rêverie* evocativa del mondo agreste, delle diverse tecniche di pesca, delle lampare che si accendono - qui, là- nella memoria, l'accoglienza dei profughi. Sono elementi che sicuramente interesserebbero un sociologo e un antropologo.

Molto presente il senso dello sradicamento di chi ha dovuto lasciare il Rione Terra, dove il rapporto umano era dominante, per quanto fondato sull'economia del vicolo, descritto sempre in modo incantatorio, per "emigrare" nei quartieri-alveari di Toiano e Monterusciello. È a queste persone, altresì, che si deve il primo documento scritto in puteolano ed in esametri: la prima bucolica di Virgilio (cfr [https://corriereedelmezzogiorno.corriere.it/napoli/arte\\_e\\_culturale/19\\_luglio\\_10/virgilio-parla-puteolano-bc7d8360-a308-11e9-b96f-0f5af8a1121.shtml](https://corriereedelmezzogiorno.corriere.it/napoli/arte_e_culturale/19_luglio_10/virgilio-parla-puteolano-bc7d8360-a308-11e9-b96f-0f5af8a1121.shtml)).

**Mimmo Grasso**

## QUANDO POZZUOLI FU "RIALZATA" GRAZIE AL DEPUTATO STRIGARI: UN LIBRO RICORDA LA BONIFICA



Pozzuoli nel corso del '900 è stata interessata a tre grandi interventi urbanistici resi necessari dal fenomeno bradisismico. Gli ultimi due sono quelli che più significativi: negli anni '70 l'evacuazione del Rione Terra e la costruzione di Toiano e gli anni '80 con l'abbandono del centro e la nascita di Monterusciello. Complice la vicinanza temporale, questi due eventi sono impressi nella memoria collettiva. Eppure, ad inizio del secolo scorso c'è stato un altro evento importante che ha portato alla modifica sostanziale del borgo di Pozzuoli, il cosiddetto "rialzamento", così come venne battezzato dai giornali dell'epoca.

L'operazione fu considerata da Francesco Saverio Nitti, all'epoca ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio come la prima in cui "lo Stato assume completamente il non piccolo onere di una bonifica comunale". Protagonista indiscusso fu Giovanni Strigari, deputato del collegio di Pozzuoli. Francesco Lubrano, studioso e autore di monografie e saggi, ha recentemente pubblicato per la collana "Flegrea" diretta dal professor Maurizio Erto per l'editore D'Amico, il libro "L'attività politica di Giovanni Strigari

tra Napoli e i Campi Flegrei" che racconta la vicenda familiare, professionale e politica dell'avvocato Strigari (1863-1930).

Grazie ad una minuziosa ricerca Lubrano offre uno spaccato della politica napoletana a cavallo di due secoli. L'autore, oltre a una ricerca bibliografica, si è cimentato in una minuziosa ricerca emerografica. Dai giornali ha recuperato i contrasti politici, le lotte, le discussioni, le accese campagne elettorali che hanno visto Strigari e altri esponenti politici impegnati nella raccolta del consenso nel collegio che vedeva insieme Pozzuoli, Bacoli (prima frazione di Pozzuoli e poi comune), Monte di Procida (nel 1909 staccata da Procida), Procida, i sei comuni di Ischia e Ventotene.

Strigari nacque a Napoli da famiglia di origini arbëreshë della Calabria, comunità di albanesi che si stabilì nel meridione tra il XV e il XVIII secolo. Giovanni Strigari ebbe frequentazioni in area flegrea. Qui il suocero era proprietario di terre che consentirono a Strigari, in veste di legale, di difendere i poteri agricoli. Divenuto una figura di spicco fu candidato alla camera dei Deputati e rappresentò il collegio per la XXII e XXIII legislatura del Regno. Numerose i suoi impegni parlamentari in favore del collegio. Tuttavia resta importante l'opera di risanamento puteolano. A testimoniare il suo impegno una lapide posta nel 1913 su palazzo Jackson, in piazza della Repubblica a Pozzuoli.

**Ciro Biondi**

► Viaggio tra le antiche fonti che grazie al vulcanesimo resero famosi i Campi Flegrei anche per le virtù curative

# Storie di terme, lidi e... Piccoli Bagni

E il "Fortuna" della famiglia Masullo riceve il riconoscimento per l'attività ultracentenaria



Nell'immaginario collettivo i mitici Campi Flegrei possono essere rappresentati come un ciclope che un lato minaccia la popolazione mostrando i suoi poteri distruttivi, propri delle terre vulcaniche, e dall'altro come un titano che offre benefici. Tra questi poteri portentosi le acque sorgive, ricche di virtù salutari. E per destino straordinario, anche la sorte dell'antica *Balneolis*, la cosiddetta "Piccoli Bagni", è parte di questo sistema.

Molte erano le fonti presenti nei Campi Ardenti che sgorgavano in questo impulsivo territorio vulcanico, le cui qualità vennero comprese e apprezzate fin dal tempo dei primi colonizzatori greci che su di esse vollero creare strutture, non solo per culto religioso, ma soprattutto per favorire il benessere psico-fisico del corpo. Sulle loro orme, realizzando un vero e proprio boom di impianti dei quali restano significative testimonianze, furono i romani. Termalismo, dunque, che nel corso del medioevo si andò sempre più specializzando con stabilimenti, ospedali e perfino una scuola medica a Pozzuoli in competizione con la famosa scuola di Salerno. Poi dopo l'eruzione del Monte Nuovo del 1538 delle fonti se ne persero le tracce.

Nel 1666 don Pedro d'Aragona decise che gli effetti benefici regalati dalle benefiche sorgenti conosciute nel passato dovevano essere recuperate. Il progetto del viceré fu di riavviare l'uso di quell'antica e ricca risorsa idrologica per la cura dei malati, specialmente di quelli più poveri. La ricerca dei siti e la ristrutturazione dei resti dei bagni furono affidate al medico irpino Sebastiano Bartolo il quale, tra Fuorigrotta e Miseno, ne trovò una quarantina, consegnandone i risultati a *Thermologia Aragonia*, pubblicato nel 1679. Sulle strade flegree più trafficate, furono apposte lapidi con il nome delle terme e le relative informazioni su località e caratteristiche curative delle acque sull'organismo. Nell'epigrafe marmorea, detta *Epitaffio*, relativa ai tratti esplorati dal Bartolo, era compreso il litorale di Bagnoli con i bagni di *Juncara*, *Balneolo* e della *Pietra*. Ma non avvenne l'auspicato rilancio.

Circa due secoli dopo Giuseppe Di Pierno, possessore nel 1827 di un'osteria nella piazza di Bagnoli, nel prelevare terreno da costruzione per un fabbricato, con gran sorpresa scoprì una polla molto calda. I racconti dell'epoca riportano il caso di un paralitico che, volutosi immer-

gere in quell'acqua, trovò tali e tanti benefici per la sua gracile salute tanto da guarirne. Si trattava dell'antica fonte *Juncara*, così definita per la caratteristica acquitrinosità del posto ricoperto da *juncus*, il giunco. Lo stesso oste bagnolese ne volle provare le virtù terapeutiche dell'acqua e, utilizzandola personalmente; ne trovò giovamento per una vecchia forma di reumatismi.

In seguito un certo Gennaro Masullo acquistò quell'osteria con il fondo circostante e vi costruì lo Stabilimento Termo-Minerali Gennaro Masullo, la prima residenza ad uso termale della piana bagnolese; una pensione aperta da giugno a settembre in cui erano disponibili bagni termo-minerali, docce, fanghi della conca di Agnano, stufe, massaggi, elettroterapia, medicature speciali. Solo dopo questa prima esperienza furono realizzati altri complessi simili: Tricarico, Manganello, Sirena, Rocco, tutti con la necessità di avvalersi di acque di fonte termominerali, Balneolo e della Pietra, sorgenti queste presenti lungo tutto il litorale da Bagnoli fino a Pozzuoli. E ancora, individuando altre antiche fonti: Pepere, Patamia, Vitolo, Di Leo...

Una locandina del 1890 riportava

che «le acque delle terme di Gennaro Masullo, nello stesso modo che quelle di Casamicciola, riescono portentose per la loro termo-alcalinità nel Mal di Pietra (*nella calcolosi, ndr*), nell'arenella, nella gotta, nel reumatismo articolare e muscolare, nelle artriti e poliartiti croniche, nelle malattie cutanee, nelle nevriti ed endonevriti croniche ecc. ecc.».

A fine Ottocento Masullo pensò di affiancare ai bagni termali anche quelli di mare, avvalendosi della opportunità che gli veniva offerta dal vicino vasto arenile: nasceva il "Lido Fortuna", dal nome della moglie del titolare.

Agli inizi del nuovo secolo un altro stabilimento, quello siderurgico dell'Ilva, apriva i suoi battenti e per Bagnoli fu tutta un'altra storia. Ultimo tentativo di salvare il turismo termale lungo quella riviera avvenne nel 1928, poi tutto il turismo balneare-termale si trasferì a Ischia, mentre i vecchi complessi termali dell'antica *Balneolis* venivano trasformati in strutture per tutt'altri usi. Le acque dell'antica *Balneolis* sono ancora lì, a solo qualche metro sotto il livello stradale, o prigioniere nella sabbia e nelle acque del mare, da dove spesso le antiche sorgenti si rendono visibili con bollicine, simili a quelle di uno spumante appena versato. Un segnale che giunge dal suolo, come reale desiderio di essenze intrise di memoria desiderose di essere liberate per tornare protagoniste della storia del luogo.

A proposito di bollicine ben auguranti, meritano di essere ricordate quelle della bottiglia stappata l'anno scorso dai discendenti della famiglia Masullo, attuali concessionari dell'unico lido balneare sopravvissuto a Bagnoli, custodi di un patrimonio tra i più antichi di Napoli se non proprio il più antico, che nel 2021 ha ricevuto il riconoscimento nazionale di *Lido Fortuna, Bagno Storico Italiano*.

Aldo Cherillo

# È l'amore.

La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)

Elisa e Nilla  
Casa Famiglia  
Reggio Emilia



► La convention enologica al femminile del 2022 si tiene nei Campi Flegrei: riconoscimento nazionale alla tradizione

# Le sfide del vino nella terra dei miti

*Valentina Carputo: «Un segnale di speranza e fiducia già con Procida Capitale della Cultura»*

Successo per i vini flegrei al Vinality e dal 10 al 13 giugno ancora riflettori sui Campi Flegrei, con la Convention nazionale delle Donne del Vino.

Grande interesse a Verona per i produttori vitivinicoli dell'area flegrea nel corso dell'ultima edizione del Vinality che, testimoni di storia e tradizione vitivinicola millenaria, hanno presentato i loro vini a buyers e appassionati di tutto il mondo riscuotendo notevole successo. Ed è proprio nei Campi Flegrei che si riunirà la prima convention in Campania de Le Donne del Vino, sul tema "Le sfide del futuro nella terra dei miti": il territorio flegreo sarà il palco, infatti, su cui si confronteranno produttrici, ristoratrici, enotecarie, sommelier e giornaliste di settore provenienti da tutta Italia grazie ad un evento, in programma dal 10 al 13 giugno, con base al Grand Hotel Serapide di Pozzuoli e appuntamenti itineranti che toccheranno alcune tra le aree della Campania maggiormente dedite alla vitivinicoltura.

La convention rosa è stata presentata proprio nel corso di Vinality, durante uno dei momenti di animazione previsti nel Padiglione Campania, alla presenza della presidente nazionale de Le Donne del Vino, Donatella Cinelli Colombini, della delegata regionale Valentina Carputo, dell'assessore al turismo del Comune di Procida, Leonardo



Costagliola e dell'assessore regionale all'agricoltura Nicola Caputo, moderati dal giornalista Luciano Pignataro. «Abbiamo vissuto un periodo non facile – ha affermato Valentina Carputo – ma quando nel pieno di questa terribile pandemia è stata proclamata Procida Capitale della Cultura per l'anno 2022 abbiamo avuto un segnale di speranza e fiducia. Raccontare la Campania del vino nei quattro giorni del meeting

sarà un'operazione affascinante e allo stesso tempo molto complicata. La vera ricchezza del nostro territorio è proprio la sua grande diversità, i suoi contrasti e la continua contaminazione tra antico e nuovo». Si partirà il 10 giugno nel Parco Nazionale del Vesuvio, località dalla tradizione vitivinicola antica per la presenza di Piediroso, Caprettone, Falanghina, Aglianico e Catalanesca, con visite alla Cantina

del Vesuvio a Trecase e alla cantina Sorrentino a Boscotrecase. Sabato 11, invece, i lavori proseguiranno al Grand Hotel Serapide di Pozzuoli, dove ci si confronterà in un dibattito con l'obiettivo di definire i nuovi scenari e valutare come le aziende vitivinicole dovranno evolversi per essere al passo con i tempi. A seguire ci si sposterà nei Campi Flegrei, luogo da sempre considerato sede di una viticoltura di eccellenza soprattutto per la presenza di Falanghina Doc e Piediroso Doc, dove si visiteranno i vigneti di Cantine Astroni, Salvatore Martusciello Wines, all'interno del parco archeologico di Cuma, e La Sibilla. Al termine le socie si ritroveranno per la cena all'Alma Beach Events di Pozzuoli. Il terzo giorno sarà protagonista l'Irpinia: il più grande distretto delle Docg della Campania – con il Fiano di Avellino, il Greco di Tufo e il Taurasi – si racconterà attraverso le cantine Quintodecimo, Tenuta Cavalier Pepe e Terredora. In serata rientro nei Campi Flegrei e degustazione di pizze da "10 Diego Vitagliano" di Bagnoli, mentre a chiudere, lunedì 13 giugno, sarà protagonista l'isola di Procida, con una visita all'antico borgo marinaro. Si ritornerà, infine, a Pozzuoli per il pranzo conclusivo alla darsena al ristorante "Abbaschio u' Mare".

*Simona D'Orso*

## A Pozzuoli uno sportello Caritas dedicato ai non vedenti



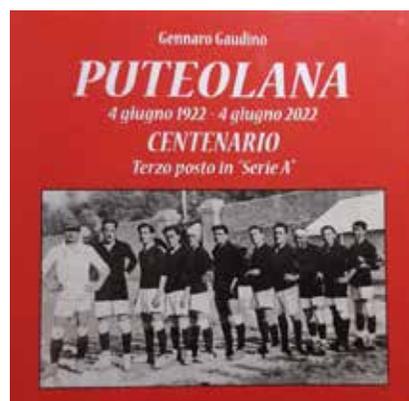
Grazie alla collaborazione tra Caritas diocesana e l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti i disabili e le loro famiglie possono ottenere assistenza per pratiche amministrative, consulenza pensionistica, informazioni su autonomia, mobilità, ausili e dispositivi tecnologici, supporto psicologico, percorsi di riabilitazione visiva, istruzione e formazione, inserimento lavorativo, sport, turismo sociale, cultura e tempo libero. Lo sportello è aperto ogni mercoledì dalle 16 alle 18 in via Fasano 9 nella sede della Caritas Diocesana. Per appuntamenti: 081.5269168. «La Caritas si occupa da sempre di disabilità – spiega il diacono Alberto Iannone, direttore della Caritas diocesana di Pozzuoli – e storica è la collaborazione con la Pro Handicap. Per questo abbiamo accolto con piacere la richiesta di collaborazione dell'Unione Ciechi. Avere un partner come loro ci consente di aiutare anche le famiglie in cui sono presenti persone con questo tipo di disabilità e ci aiuta a sensibilizzare maggiormente tutti noi operatori sul tema dei non vedenti e sulla disabilità in generale. In questi mesi stiamo collaborando anche con il Movimento Dehoniano Europeo e altri enti per affrontare il

tema dell'accessibilità nei luoghi di culto e dell'accoglienza in parrocchia delle persone con disabilità psichica e sensoriale». L'attività di Pozzuoli è inserita tra le iniziative della sezione provinciale dell'U.i.c.i. con sede a Napoli in via San Giuseppe dei Nudi, 80. «Grazie alla disponibilità della Caritas diocesana di Pozzuoli e alla nostra associata Flora Caruso – dichiara Mario Mirabile, responsabile della provincia di Napoli per l'U.i.c.i. –, finalmente riusciamo ad offrire un nuovo punto di riferimento per i disabili visivi residenti nell'area flegrea e poter meglio intercettare esigenze ed istanze loro e delle famiglie». Sono presenti presidi dell'Unione Ciechi su tutto il territorio metropolitano: Afragola, Castellammare di Stabia, Ercolano, Giugliano, Piano di Sorrento, Pompei, Portici, Sant'Anastasia, Pomigliano, Torre del Greco e San Giuseppe Vesuviano.

**Ciro Biondi**

# Giugno 1922: l'apice della Puteolana nel campionato

## Gaudino racconta la semifinale con la Fortitudo Roma



Un libro per celebrare l'evento di maggiore prestigio colto dalla Puteolana nei suoi oltre cento anni di vita. Gennaro Gaudino, puteolano doc, e profondo conoscitore delle vicende della prima squadra di calcio cittadina, ha realizzato un'ampia ricostruzione, a un secolo di distanza, della semifinale della Lega Sud per l'accesso alla finalissima del campionato 1921-22: chi avesse prevalso, il 4 giugno 1922 a Roma, tra Puteolana e Fortitudo Roma, avrebbe poi

giocato contro la vincente della Lega Nord (la Pro Vercelli) per l'assegnazione del titolo italiano.

«Non si conosce un fiume se non si rintracciano le sorgenti». Gaudino seguendo un vecchio adagio cinese ha provveduto a ricostruire tutte le circostanze e gli aspetti che portarono alla partitissima nella capitale contro la Fortitudo Roma. Una ricostruzione analitica che fornisce al lettore informazioni sulla nascita del football in terra flegrea. Permette di scoprire che il gioco del calcio a Pozzuoli fu introdotto in contemporanea con l'espandersi nel nord e più avanti in tutto il centro-sud. A Pozzuoli l'impulso venne dall'insediamento dei cantieri Armstrong-Mitchell & Company L.T.D. di Newcastle-upon-Tyne sulla linea di costa tra il centro storico e Arco Felice, dove negli anni hanno trovato insediamento la Sofer e la Pirelli (poi Prismian).

Decisiva l'integrazione tra la co-

munità inglese, formata da dirigenti, tecnici e soprattutto operai con la comunità locale. I primi calci a una pelota furono dati in uno spazio in terra battuta che sorgeva nei pressi dell'attuale stazione della Ferrovia Cumana di Arco Felice. Un primo vero campo di pallone fu ricavato nell'area dove ha oggi sede l'Isis Tassinari.

Nei sei capitoli del testo la parte focale è nel terzo capitolo, incentrato sulla semifinale romana. Un passaggio arricchito anche dalla citazione dei resoconti dell'epoca della Gazzetta dello Sport. «Ottima impressione certo superiore alle mie aspettative mi ha fatto la snella e vivacissima squadra partenopea» scriveva l'allora direttore della rosa, Emilio Colombo, riferendosi alla Puteolana, benché sconfitta per 2-0. E concludeva il resoconto: «La Puteolana ha giocato con brio indavolato e mi è sembrata una squadra di indubbio valore». La bella prova

dei diavoli rossi fu sottolineata anche da Il Mattino: «Il risultato brutto della partita non risponde certamente al valore delle due squadre in campo... e spassionatamente non si può dire che la Puteolana sia stata inferiore». La testata viene definita partigiana dall'autore in quanto nelle sfide di qualificazione del torneo aveva sempre parteggiato apertamente per le squadre locali e negli anni precedenti addirittura sostenuto l'esclusione dei flegrei dal torneo per favorire le squadre cittadine.

Il lavoro viene completato, oltre che con foto e stralci di giornali dell'epoca, con riferimenti a personaggi che hanno rivestito un ruolo importante nella vita della società flegrea. Tra questi i presidenti Alfonso Donato D'Amato ed Emanuele Moretti, il calciatore Nicola Cassese, primo puteolano a vestire la maglia azzurra e Franco Serrapica fondatore del primo club Cuore granata.

*Silvia Moio*

**Scuole.** Itgc Pareto, Ipseo Petronio e Iss Pitagora sono gli istituti flegrei che hanno riannodato il discorso con la pratica sportiva in esterno dopo i due anni di stop per la pandemia. Hanno partecipato al decimo "Torneo Interscholastico" edizione 2022 organizzato dal Csi Pozzuoli. Due le discipline praticate, evitando gli sport di contatto: pallavolo e tennis tavolo. Nel volley ha prevalso la squadra del Pareto sia nella categoria maschile che in quella mista. Nel tennis tavolo per ragioni di spazio sono stati disputati tre meeting, due ospitati dal Pareto e uno dal Petronio. Nel primo appuntamento al Pareto: 1) A. De Angelis, 2) Vitolo, 3) Artiaco e Figliolini; nel secondo al Petronio: 1) Vitolo, 2) Liccardi, 3) Cajafa; nel meeting n.3 al Pareto la classifica finale recita: 1) Vitolo, 2) Porio, 3) De Angelis D.

**Calcio a 5.** Il Csi Pozzuoli a conclusione della stagione organizza un torneo di C.5 per la categoria Under 14 e un torneo riservato alla categoria Under 10. Iscrizioni ed informazioni si possono richiedere attraverso la mail: csi-pozzuoli@libero.it, oppure telefonando al 324.8250399. Le iniziative si attueranno con concentramenti pomeridiani su un campo di un oratorio partecipante. A conclusione le premiazioni delle squadre vincenti.



La squadra Under 14 della Medaglia Miracolosa vincitrice della prima edizione della Festa dello Sport organizzata dalla Pastorale giovanile diocesana e dal Centro Sportivo Italiano di Pozzuoli e disputatasi nel complesso Oasi Felice di via Campana.

## CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

### EQUINOZI E SOLSTIZI COINCIDONO CON LE POSIZIONI DEL SOLE

La Terra gira intorno al sole in un anno, con l'asse inclinato di 23°27' rispetto alla perpendicolare al piano dell'orbita, descrivendo un'ellisse e non un cerchio. Questo è il motivo per il quale esistono quattro condizioni corrispondenti a momenti particolarmente significativi nel ciclo dell'anno. La religione cristiana fa corrispondere questi quattro momenti alla celebrazione di quattro feste cardinali: Natale, Pasqua, San Giovanni e San Michele. Durante un anno, infatti, il sole passa attraverso questi quattro punti cardinali: 21 marzo, equinozio di primavera (Pasqua e risveglio della Terra); 21 giugno, solstizio di estate nel quale il sole è al culmine nell'apogeo (San Giovanni); 21 settembre, equinozio di autunno (San Michele); 21 dicembre, solstizio di inverno (Natale). Durante questi quattro periodi nascono naturalmente grandi afflussi e circolazioni di energie che influenzano la Terra così come tutti gli esseri che la popolano: le piante, gli animali, e gli stessi gli uomini. Il passaggio da una stagione all'altra si compie intorno a questi quattro punti che sono come dei nodi di forze, straordinari e determinati per ogni stagione. In queste date, infatti, il sole scatena forze particolarmente potenti di cui si può beneficiare.

*Adriano Mazzarella*

► Il giornalismo costruttivo è possibile per avere un'informazione di qualità e di servizio: cattolici in prima fila

# Stampa alla ricerca delle buone notizie

*Come mettere in luce soluzioni ai problemi denunciati, coinvolgendo l'audience nel dibattito*



La pandemia prima e la guerra in Ucraina dopo non hanno lasciato molto spazio alle buone notizie sui media italiani e stranieri. Le centinaia di periodici diocesani (tra cui *Segni dei tempi*) e di riviste cattoliche cartacee e digitali sono probabilmente l'ultimo baluardo al giornalismo costruttivo basato sulla ricerca delle voci positive del territorio.

Sul piano internazionale, bisogna dire, che giornali molto autorevoli come l'inglese *The Guardian* e l'americano *Washington Post* sono spesso troppo legati alle loro fonti economiche, politiche e collegate ai servizi segreti dei loro paesi per essere sempre "oggettivi" e facili da comprendere.

Inoltre, la libertà di stampa è sempre più minacciata e sono pochi i paesi come Norvegia, Danimarca e Svezia a essere indicati come zone di libera espressione. Da considerare anche che l'Italia in questo ultimo anno ha perso ben 17 posizioni scendendo al 58/esimo posto.

Per questo, cento enti, istituzioni, associazioni del mondo dei media e della comunicazione e giornalisti (tra cui l'Unione stampa cattolica italiana) hanno aderito e patrocinato nella Giornata per la libertà di stampa un'azione comune per promuovere un'informazione libera dalla spettacolarizzazione della negatività e delle polemiche, al servizio delle soluzioni e del bene comune.

I giornali cartacei sono pieni di "topiche" storiche e veri e propri falsi.

Per questo hanno ancora un senso le testate giornalistiche, anche nell'era dei blog, dei post, dei tweet. Un lettore o una lettrice possono scegliere questo o quel giornale, imparare a fidarsi di chi ci lavora, della linea editoriale che porta avanti, dell'onestà intellettuale con cui indaga la realtà, con cui ammette i propri errori. Il giornalismo costruttivo (*constructive journalism*) o giornalismo delle soluzioni (*solutions journalism*) appartiene al corollario di nuove esperienze legate al mondo dell'informazione, cui spesso ci si riferisce con il generico termine di *giornalismo possibile*. Si basa su di un nuovo approccio alla professione giornalistica tradizionale, ponendo un accento maggiore alle soluzioni piuttosto che ai problemi descritti nei fatti e nelle storie raccontate.

L'idea di un giornalismo costruttivo, perseguita in modo particolare dall'associazione *Mezzopieno* ispirata alla precedente campagna per la parità dell'informazione positiva, nasce dall'esigenza, condivisa da un gruppo internazionale di esponenti del mondo dell'informazione, di promuovere una pratica professionale che, pur rimanendo accurata, adeguata cioè agli standard del giornalismo tradizionale e quindi – laddove necessario – critica e di denuncia, sia impegnata nel riportare informazioni e raccontare storie secondo modalità "costruttive", ovvero orientate a mettere in luce soluzioni per i problemi denunciati, sensibilizzando e coinvolgendo l'audience attraverso la promozione di un dibattito concreto e propositivo.

Non esiste una versione ufficiale e univoca di giornalismo costruttivo. Per questa ragione esso è costantemente in espansione, nel senso che la sua evoluzione procede di pari passo con lo sviluppo di ricerche e con l'acquisizione di conoscenze sia in ambito accademico sia giornalistico e redazionale. Attualmente, attinge da diverse aree metodologiche quali la psicologia positiva e le sue applicazioni e il *problem solving*, ovvero una metodologia di reporting che permette ai giornalisti e ai professionisti dei media di affronta-

re attivamente questioni relative al loro pubblico, dai problemi delle comunità locali alle sfide globali.

L'obiettivo è indagare e dare risposte credibili a vari problemi sociali, mettendo in luce il modo in cui le persone stanno lavorando a soluzioni possibili, non concentrandosi solo su cosa può essere fatto, ma dando una particolare rilevanza al come e al perché. Il giornalismo costruttivo intende scavare in profondità nei fatti mostrando angoli e storie che descrivano il mondo in cui viviamo presentando soluzioni ai problemi. Se scritte bene, ovvero senza ingerenze e assoggettamenti, le storie sono un utile strumento per fornire informazioni preziose su come le società potrebbero migliorare il modo di affrontare problemi importanti.

Bisogna registrare, infine, che in Italia il giornalismo costruttivo non è ancora oggetto di studio, nemmeno nei master di giornalismo. L'unica offerta formativa si trova all'estero presso le università nord-europee, oppure negli Stati Uniti.

*Franco Maresca*



**Vendita, noleggio e assistenza  
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali**

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

**campagna promozionale colore Ricoh  
Chiamaci!**

tel/fax 081 229 67 53 e-mail: [serviziotim@tin.it](mailto:serviziotim@tin.it)

viale Kennedy, 405 - Napoli

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

Domenica **26 Giugno** 2022

# Giornata per la Carità del Papa

*“Confortatevi  
a vicenda  
e siate di aiuto  
gli uni agli altri,  
come già fate.”*

(1 Ts 5,11)



Foto © Vatican Media

## Dai il tuo contributo nella tua chiesa.

Le offerte sono destinate per il ministero apostolico e caritativo del Papa.

Promossa dalla

**Conferenza Episcopale Italiana**

**Fisc** Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

**SEGNIDEI TEMPI**  
giornale di **attualità sociale, culturale e religiosa**

In collaborazione con

  
**OBOLO** di  
**SAN PIETRO**